

*Un residente*

~~Vidi subito~~ che come accompagnatore di coloro che chiedevano visita era sprecato e lo nominai subito dirigente del personale dell'infermeria.-

Non ebbi a pentirmene perché da quel momento tutto cominciò a funzionare come un orologio.

Franz mi trovò subito una squadra di infermieri che erano da civili studenti in Medicina e in Farmacia e qualche vero infermiere.

Riuscì a trovare tra gli internati due medici e un dentista e così l'ambulatorio poté funzionare sia per la medicina che per l'odontoiatria.

Io tratenni per me la supervisione ma la direzione effettiva passo al Liubic che stabiliva i turni di lavoro e i compiti dei medici e degli infermieri stilò anche un regolamento da seguire in una decina di comandamenti che scrisse personalmente con la sua bella calligrafia.

Mi faceva presente il materiale e le medicine che occorrevano e io le chiedevo, anche se riuscivo ad ottenerne sempre poche.

Un giorno mi presentò un nuovo accompagnatore dei chiedono visita e così conobbi Nikolai Pirnat di cui divenni un ottimo amico sino al giorno della liberazione. e anche dopo.

Era un famoso pittore e scultore di Lubiana che poi divenne quasi un eroe nazionale.

Il Pirnat fu accettato dopo breve tempo come infer-

*INTERNI  
AL DIPARTIMENTO  
SECRETARIAT*

miere in soprannumero e poi come ricoverato sano.

In pratica usufruiva del vitto che era molto migliore. Così si poteva dedicare al suo lavoro disegnando e dipingendo.

Fece il ritratto a molti ufficiali e regalò tramite mio dei disegni al Comandante che poi lo autorizzò ad aver vicino ai magazzini del Campo, uno stanzone inutilizzato in cui poté installare il suo laboratorio e anche fare delle lezioni di pittura e di scultura per i giovani artisti che si trovavano nel campo.

Comprai a mie spese colori carta e tutto l'occorrente e la distribui a chi ne aveva interesse.

Molti mi fecero dei disegni e delle pitture che conservo tutt'ora come cari ricordi.

Pirnet era un ottimo amico e con lui ricordo le lunghissime ore trascorse parlando di tutto.

Era un accanito fumatore e purtroppo, anche bevitore. *gli portai un giornale*  
Ricordo di avergli portato una volta una bottiglia intera di Slivoviz pensando che avrebbe potuto berla un po' alla volta quando lo avesse desiderato.

La tracanno invece tutta *d'un fiato* in una volta con le conseguenze che si possono immaginare?


Riuscì anche cantando e gridando, a insultare l'aiutante maggiore e io ero pieno di paura se fosse venuto alla luce che ero stato io a provocare il guaio.

Per fortuna Ljubic riuscì a far credere agli affetti di un colpo di sole e la cosa fu messa a tacere.

Pirnat aveva fatto il ritratto a quasi tutti gli ufficiali da quando si era installato nel suo magazzino laboratorio, aveva cominciato a lavorare intensamente, anche come scultore.

Gli avevo comprato il gesso e così riuscì a modellare dei bellissimi busti.

Il mio busto, che poi feci riprodurre in bronzo in una fonderia a Verona, fu da me donato al Museo di Lubiana dove si trova tuttora.



Dopo la sua morte, furono pubblicati dei volumi sulle sue opere e molti disegni e dipinti, figurano nell'elenco come di mia proprietà e ogni tanto sono venuti da me degli studiosi di storia dell'arte per vederli e fotografarli.

Oltre a Pirenat aiutai molti altri pittori e caricaturisti, comprando loro carta e pennelli e anche di loro ho numerosi ricordi.

Così la vita al campo trascorreva quietamente senza troppi problemi e senza risentire ~~igravi~~ disagi delle guerre .

Si era formato un ambiente amichevole e l'infermeria sotto la guardia di Liubic e con la collaborazione dei medici e degli studenti, funzionava perfettamente e anche nel campo nelle varie baracche. \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ Tutto filava liscio - Il comandante era molto permissivo e rarissime erano le punizioni.

Il vitto era sufficiente a tenersi in ~~xxxx~~ equilibrio ma non c'erano casi di grave denutrizione.

Tutti bene o male avevano fatto la linea, potevano inoltre acquistare qualcosa allo spaccio interno e ricevere i pacchi che i familiari mandavano regolarmente a molti di loro.

Un giorno ci fu una disgrazia che ci colpì tutti, ma che avrebbe potuto essere evitata.

~~una torre~~  
Sulla ~~torretta~~ scaglionata lungo il perimetro del campo, stavano di guardia i nostri soldati armati del solito <sup>Mod. 91</sup> fucile in dotazione alle forze armate. Non c'erano mitragliatrici e i ~~muti~~ ancora non si conoscevano.

Un giorno era di guardia un soldato che l'ospedale Militare ci aveva rimandato indietro, quando lo avevano ricoverato dicendo che era epilettico. ,

Fu scritto che era abile e poteva svolgere tutti i servizi. L'ispezione non ebbe testimoni, ma a un certo punto si sentì uno ~~spara~~ colpo di moschetto e un internato cadde colpito al cuore vicino al cammino lungo il reticolato.

Il soldato in stato di choc disse che aveva sparato perché gli sembrava che gli volesse tirare un sasso, facendogli degli sberleffi. Probabilmente, dato il suo stato psichico, avrà avuto una allucinazione. <sup>e</sup> Il soldato fu affidato ai Carabinieri ~~era~~ <sup>si</sup> seppe che ~~finalmente~~ <sup>pr</sup> fu ricoverato come epilettico e assolto in istruttoria come non responsabile perché malato psichicamente.

*er stato*

L'episodio però avvelenò lo stato di cordialità che esisteva precedentemente, ma dopo qualche tempo avvenne un nuovo episodio che cambiò completamente tutto il nostro sistema di vita.

Avevamo passato la serata abbastanza allegramente e ci eravamo ritirati nelle nostre baracche piuttosto tardi. Era una bella serata di plenilunio e nei campi dietro le barracche si vedeva le coltivazioni di granoturco già grande. - Poi si era andati tutti a dormire tranquillamente. - A un certo punto saranno state le due di notte; ~~si-~~ <sup>fur-</sup> ~~amo~~ stati svegliati dall'allarme.

Ci siamo vestiti <sup>in</sup> in fretta e ~~ritrovati~~ <sup>con</sup> ritrovati davanti alle baracche.

Dopo un po' ~~abbiamo sentito~~ la notizia; un gruppo di internati era riuscito a fuggire.

Eravamo tutti increduli perché non ci sembrava possibile che qualcuno fuggisse in una notte di plenilunio, quando la visibilità era ottima e molte le possibilità di essere subito ripresi.

~~Da~~ Fatto l'appello, si rivelò che una dozzina di internati non rispondevano e che la maggior parte appartenevano alla baracca 23.?

Restammo svegli tutta la notte e alla fine il quadro della situazione fu chiaro.

Un soldato di guardia a una torretta aveva sentito dei rumori e aveva visto dei movimenti sospetti in mezzo alle piante di mais che venivano coltivate a una decina di metri dal recinto.

Aveva sparato un colpo in aria e aveva avvisato i superiori. Nel frattempo si era sentito il rumore di un camion che si allontanava.

Dopo accertato che la maggioranza degli evasi era della baracca 23, furono alzate le tavole del pavimento in vari posti e fu trovata l'imboccatura di una galleria che era stata scavata fin dentro il campo di granoturco.

Il cunicolo era lungo una cinquantina di metri e aveva richiesto il lavoro continuo di vari internati che

distribuivano poi le terre scavate nell'intercapedine che c'era sotto il pavimento.

Il cunicolo era appena sufficiente per far passare una persona e molti provarono poi a ripercorrerlo ma dopo pochi metri tornavano indietro per il senso di soffocamento e per la paura che la galleria crollasse.

Provai anch'io ma il ricordo di quel malessere che ebbi quasi subito, e ancora assai vivo mi sentivo soffocare, respirando male e ai miei tentativi di tornare indietro si opponeva qualcuno che mi aveva seguito e in più i gomiti si inciampavano e facevano resistenza al tentativo di indietreggiare.

E' quello un ricordo angoscioso che mi ritorna talvolta quando ho un incubo per una indigestione o per altro.

Alla fine riuscì a tornare indietro e giurai che se una volta fossi stato prigioniero, mi sarei piuttosto lasciato morire, anziché tentare una fuga in quel modo.

A parte queste mie considerazioni, la fuga riuscì perfettamente e poi si scoprì che gli evasi erano tutti più o meno dei capi partigiani che venivano già ricercati.

Vennero numerose inchieste e praticamente, non avendo potuto trovare un responsabile, fu preso come capo espiatorio il Comandate.

Al suo posto venne inviato un colonnello di carriera ( ~~marina~~ ) che non era un cattivo uomo ma che tutti consideravano con diffidenza. I rapporti con gli internati erano ~~nessi~~ divenuti meno cordiali e c'era uno stato di malessere diffuso.

A ciò si aggiunga che nel frattempo c'era stata una denuncia che uno degli ufficiali insieme con il capellano avevano indirizzato ai superiori dicendo che tutti gli ufficiali erano degli antifascisti che in vario modo tramavano contro il regime .

Ci furono delle nuove inchieste e alla fine fummo messi tutti agli arresti con la sola eccezione dei due denunziati e del nuovo comandante che era arrivato da poco.

Tutto questo caos durò circa un mese poi fummo tutti scagionati , ma resto quel clima di sospetto reciproco e di malessere.

Venne nominato un nuovo comandante del Campo e questa volta noi tutti ( ufficiali, soldati e internati ) incaponimmo.

Il nuovo comandante era un colonnello dei Carabinieri dalla mentalità gretta ed egoista che cercava di avvantaggiarsi personalmente il più possibile, cercando con cattiveria di danneggiare gli altri.



La vita degli internati ebbe subito un notevole peggioramento .

Furono applicate rigorosamente le punizioni corporali p. es. la legatura al palo che già esisteva in teoria ma non veniva mai applicata sui soldati ne sugli internati.

Parecchi soldati dovettero scontare tali punizioni e numerosissimi internati.

Siccome poi non bastavano più i pali il Comandante ideò una rete fissata a due pali e sospesa a mezz'aria alla quale venivano legati sempre più numerosi i colpevoli di qualche mancanza anche piccola.

Noi medici potevamo interrompere la funzione ed eravamo in continuo contrasto con il Comandante che diceva che avevamo il cuore troppo tenero.

La situazione cambiò in pieno quando alcune centinaia d'internati fu liberata e il campo venne ingrandito e diversamente e diversamente diviso per l'arrivo delle donne.

L'arrivo della grande ondata fu davvero spettacolare .

Circa duemila internati furono fatti scendere dal treno a Bagnaria Arsa e poi a piedi per 4 chilometri raggiunsero il campo.

Erano legati a gruppi di 10 ( uomini e donne) e venivano avanti scortati da numerosi soldati col fucile pronto a sparare.

Da lontano si vedeva prima una nuvola di polvere e poi pian piano si cominciavano a distinguere le figure che venivano avanti faticosamente.

Il campo nel frattempo era stato diviso in tre settori alfa ( dove c'era l'infermeria) vennero messe le donne .- Così l'infermeria degli uomini diventò infermeria per le donne.

La vecchia infermeria per gli uomini venne trasferita nel settore gamma.- Così fu anche per il personale.

Non ebbi più l'aiuto e la collaborazione del mio vecchio Liubic e i medici sloveni anziché abitare nell'infermeria donne, venivano a lavorare qualche ora ogni giorno.

Trovammo una dentista donna e il personale infermieristico fu rinnovato con un gruppo di studentesse di Lubiana.

Pian piano ci adeguammo al nuovo sistema di vita.

Le nuove infermiere erano brave e molto gentili ma il lavoro era molto aumentato perché il numero degli internati in poco tempo si era più che triplicato.

Era stato attivato un enorme campo a circa 1 Km. di distanza, ma io ci andai solo poche volte.- Vi venivano rinchiusi sospetti particolari che richiedevano particolari attenzioni.

Ricordo tra questi il Generale Leone Rupnik che poi divenne collaborazionista e fu nominato podestà di Lubiana. - Credo che sia stato poi processato e fucilato dai suoi connazionali.

Ricordo che era una persona molto piacevole e colta con cui si poteva conversare gradevolmente?

C'erano anche molti prigionieri che venivano liberati e io avevo il compito di accompagnarli fino a Lubiana.

Molti mi chiedevano di andare a portare notizie ai loro familiari e io qualche volta lo feci, mettendomi a rischio di gravi conseguenze un po' perché ci tenevo a fare qualche piacere e un po' per incoscienza giovanile.

Un giorno accompagnai un trasporto di liberati e fui subito assillato dalle solite richieste di andare a cercare i familiari di qualcuno.

Particolarmente insistenti erano le richieste delle mie infermiere ( quasi tutte studentesse in Medicina ) .

Erano una <sup>ventina</sup> ~~due~~ di belle ~~ragazze~~ <sup>figliole</sup> e io avevo paura che se qualcosa fosse venuto alla luce, mi avrebbero accusato di aver fatto l'illecito a causa dei begli occhi di una ragazza.

Per questa ragione decisi di andare in casa di una delle infermiere a portare una lettera con le notizie di tutte le altre.

Scelsi l'<sup>unica</sup> ~~donna~~ disgraziata che era al disopra di tutte le tentazioni. - Piccola, goffa con una lussazione congenita dell'anca, mi sembrò che nessuno potesse dirmi che mi ero innamorato di lei.

Andai di fatti in casa sua e fui accolto con tante feste dai familiari.

Pregai di dare loro notizie ai parenti delle altre e accettai un pacco e una lettera per la prigioniera.

Prima di consegnare il tutto volli leggere la lettera e con sorpresa, trovai che invece di dare notizie dei familiari, la lettera si diffondeva a parlare di Tito e di partigiani.

Consegnai il pacco e dissi della lettera specificando perché non la potevo consegnare.

La ragazza se la legò al dito e cominciò ad odiarmi. - Dopo qualche tempo i parenti inviarono un pacco per vie normali e, come d'abitudine, il pacco fu aperto

in un apposito ufficio. Io di solito soprintendevo a quel lavoro, insieme con un sergente interprete.

Quel giorno <sup>in sede</sup> c'era un certo Tenente Nazzi di Milano che continuamente mi scocciava per dei consigli <sup>mei</sup> che io volentieri gli davo.

Nel pacco fu trovata una lettera, in cui si parlava dei ~~tempi~~ dei partigiani e si ricordava che io ero stato molto gentile a portare il pacco e la lettera.

Il sergente capì subito la cosa e disse che era meglio stracciare ~~la~~ <sup>la</sup> lettera .

Il Nazzi pur sapendo che si trattava di me andò a portarla al colonnello e la cosa non poté più essere ~~tirata indietro.~~ <sup>Messa a Tacere</sup>

Il comandante pur nella sua cattiveria, non mi voleva male e avrebbe voluto mettere tutto a tacere ma non poté farlo e la denuncia andò avanti per qualche mese e forse sarei finito davvero davanti al tribunale Militare, se non fosse sopravvenuto il 25 Luglio e poi L'8 settembre del 1943.

Quando il 12 settembre fuggimmo tutti insieme per non essere presi dai tedeschi, passammo la notte seduti sulle tombe di un cimitero .

La mattina quando mi vide che ero seduto con

in un apposito ufficio. Io di solito soprintendevo a quel lavoro, insieme con un sergente interprete.

Quel giorno <sup>in sede</sup> c'era un certo Tenente Nazzi di Milano che continuamente mi scocciava per dei consigli <sup>miei</sup> che io volentieri gli davo.

Nel pacco fu trovata una lettera, in cui si parlava dei ~~tempi~~ dei partigiani e si ricordava che io ero stato molto gentile a portare il pacco e la lettera.

Il sergente capì subito la cosa e disse che era meglio stracciare ~~la~~ lettera .

Il Nazzi pur sapendo che si trattava di me andò a portarla al colonnello e la cosa non poté più essere ~~tirata indietro.~~ *Messa a Tacere*

Il comandante pur nella sua cattiveria, non mi voleva male e avrebbe voluto mettere tutto a tacere ma non poté farlo e la denuncia andò avanti per qualche mese e forse sarei finito davvero davanti al tribunale Militare, se non fosse sopravvenuto il 25 Luglio e poi L'8 settembre del 1943.

Quando il 12 settembre fuggimmo tutti insieme per non essere presi dai tedeschi, passammo la notte seduti sulle tombe di un cimitero .

La mattina quando mi vide che ero seduto con

era sufficiente a mantenere in vita.

Tutte le volte che veniva qualche visita ufficiale il Comandante l'accompagnava prima nell'infermeria e poi alla baracca XIX e i visitatori, alti ufficiali, ( per il controllo della convenzione di Ginevra etc.) e si accertavano che presso di noi non c'erano persone deperate e che il trattamento era buono.

In modo particolare d'estate i visitatori potevano ammirare le ragazze della baracca XIX che in costume da bagno prendevano il sole.

La vita nel campo aveva ripreso un corso normale ma non era come prima.

Intanto il comandante non era più quello di una volta e il nuovo non aveva l'umanità e il cuore del precedente .

Anche molti ufficiali erano cambiati e io ormai ero diventato uno dei più vecchi del posto .

La massa degli internati era notevolmente aumentata e in più c'erano tante donne .

Nell'infermeria c'era, come prima, l'ambulatorio dentistico al quale erano ammessi anche gli uomini.

-Tre volte per settimana.

Venivano astratti i denti e anche curate la carie e fatto qualche piccola protesi.

~~\*~~  
( V. pag. Saltala )

Era stata giustiziata perché si era mostrata collaborazionista e amica degli Italiani.

Non ho potuto successivamente controllare la verità di questa notizia.

*Revica!*

Moltissimi internati furono liberati e altri furono trasferiti in altri campi nel giro di pochi giorni.

In breve comprendemmo la ragione di tali movimenti.

La ragione era che veniva evacuato il campo di Arbe e gli occupanti venivano trasferiti a Gonars.

Vale la pena di dire cosa era il campo di Arbe

Un giorno l'internato <sup>ident</sup> della II armata, un generale <sup>br</sup> corioso e che faceva e che faceva il <sup>plano</sup> piano con il nostro comandante, aveva fatto una ispezione alle isole dell'Adriatico e quando si era fermato ad Arbe (famosa stazione balneare) aveva trovato una vallata <sup>at</sup> verde e la aveva ritenuta idonea per un eventuale campo di concentramento.

Era stata delimitata la zona ed erano state costruite delle baracche per i soldati.

Durante l'inverno la guerriglia dei partigiani si era organizzata e allora il Comando italiano decise di allargare la zona in cui venivano fatte le cosiddette razzie.



In pratica gli uomini validi e anche ~~le donne~~ molte donne erano tutti o quasi arruolati nei partigiani e nei paesi restavano i vecchi, le donne meno giovani o quelle che per varie ragioni non potevano fare le partigiane e i bambini.

Per tale ragione, molti paesi sospetti furono circondati e la popolazione che era rimasta fu portata nelle scuole e nelle caserme.

Le case delle persone sospette venivano incendiate con lanciafiamme.

Tutta questa popolazione dei paesi della zona di Fiume e di Ciabar fu dopo un po' trasferita nel campo di Arba che praticamente esisteva solo sulla carta perché c'era solo il reticolato e gli alloggi per i soldati.

Vecchi, donne e bambini vennero colà condotti e poi furono distribuite delle tende militari che nessuno sapeva montare.

Alla fine bene o male riuscirono a ricoverarsi sotto le tende e a dormire sui pagliericci distribuiti.

Dopo qualche settimana del loro internamento cominciò a piovere e l'amena vallata si trasformò in un torrente e poi in un lago pantanoso.

Gli internati abbandonarono le tende e si rifugiavano ai margini vicino al reticolato ove il terreno era un po' rialzato.

In questo modo dovettero passare varie notti all'addiaccio e inzuppati di acqua.

Cominciarono subito le malattie e i decessi che aumentavano continuamente, sino a che il comune di Lubiana non decise di trasferirli a Gonars.

I nuovi arrivati portarono lo scompiglio nel campo ove ci fu subito un super affollamento di gente denutrita, malata e sporca. Il tenore del campo che era basato sulla presenza di gente di elevata cultura come sono gli sloveni, si abbassò notevolmente per la presenza di gente molto primitiva, originaria di villaggi croati sperduti tra le montagne e per di più debilitati per la fame e per le malattie.

Il nostro reparto sanitario chiese allo Stato maggiore, come già inutilmente avevano fatto i Medici di Arba, che venisse data una razione di vitto supplementare per poter salvare almeno chi era in grado di reagire alla malattia e alla debilitazione.

Lo stato Maggiore dette disposizione telegrafica *distribuiti dei supplementi alimentari* che venissero date delle speciali *date per defetati*, specificandone le caratteristiche. *Così delle date per defetati*

Purtroppo tali disposizioni non furono mai attuate perché il nostro comandante d'accordo con l'intendente della II Armata, non permise mai che venissero applicate.

Il nostro lavoro era divenuto bestiale, ma purtroppo non potevamo ~~xxxx~~ far altro che constatare la nostra impotenza, sia perché i malati non venivano aiutati con la dieta, sia perché c'era una grande scarsità di medicinali.

Il cimitero di Gonars non poteva più accogliere i morti che si contavano a varie decine ogni giorno e così fu in fretta costruito un nuovo cimitero nelle vicinanze immediate del campo.

Per quanto cercassimo di tenere aggiornata l'anagrafe siccome tra i nuovi arrivati c'erano varie centinaia di Zupancic, ci capitò di mettere tra i morti anche dei soggetti che erano sopravvissuti e che era un omonimo.

Così cominciammo a far tenere a ciascuno una scheda con nome e cognome, paternità e anche maternità, per evitare errori di questo tipo.

Capitava talvolta di incontrare per le strade del campo qualche internato che camminava con fatica, ma che non aveva l'aspetto deperito perché era edematoso e gli edemi stiravano la pelle come fa il grasso.

  
VED.

Si parlava con loro e a un certo punto si vedevano cadere a terra. Il cuore aveva ceduto e bisognava farli raccogliere e trasportare nella baracca che era stata adibita a sala mortuaria.

Moltissimi i bambini morti- A questo proposito ricordo che quasi tutti i bambini croati erano morti, mentre quelli sloveni sembravano non aver sofferto tanto.

Ci volle qualche settimana perché potessimo capire la vera causa dei decessi.

Le madri si presentavano alla distribuzione del rancio con due gavette, una per sé e una per il bambino . - Dopo molte indagini e appostamenti fatti dalle nostre infermiere, potemmo accertare che le madri che provenivano dai villaggi sperduti nelle montagne sopra Fiume, mangiavano il rancio proprio e anche quasi tutto quello del bambino.

Da quel momento provvedemmo in un modo diverso, ma purtroppo riuscimmo a salvare ben pochi bambini.

Quello che racconto sembra una assurdità incredibile , ma purtroppo la fame riesce a far scomparire anche il sentimento dell'amore materno.